

 Il Quirinale

Per il Colle un secondo tentativo è impraticabile

di **Marzio Breda**

Sono appelli generosi e di cui Sergio Mattarella comprende lo spirito. Ma restano istituzionalmente non praticabili, perché fondati su un'ipotesi del tutto irrealistica. Cioè l'ipotesi che, se si offrisse un'altra chance al Parlamento ritardandone il momento del congedo (previsto già per stasera o al più tardi domani), la legge sullo ius soli sarebbe approvata. Piaccia o no, questo scenario appartiene ormai alla sfera della fantapolitica. Tanto che al Quirinale allargano le braccia in segno di resa e, mutuando le conclusioni tratte da Montecitorio e Palazzo Madama, ammettono: mancano elementi seri che permettano di mantenere aperta la legislatura per un altro po' di tempo. A questo punto, insomma, nonostante le accorate richieste di Manconi, Cuperlo e Pollastrini e dei leader di diversi movimenti, la prospettiva potrebbe cambiare solo a una condizione: un'esplicita iniziativa di Palazzo Chigi, che garantisca il pronto

riaggregarsi di una maggioranza intorno al provvedimento. Una possibilità scartata dai vertici delle istituzioni parlamentari, che nelle prossime ore diventeranno anch'essi formalmente protagonisti del passaggio verso la XVIII legislatura. Infatti, è anche dalla consultazione con i presidenti di Senato e Camera che Mattarella deciderà sullo scioglimento delle Assemblee. Ed è impensabile che Pietro Grasso e Laura Boldrini propongano al capo dello Stato di sottoporre in extremis il premier a un avventurosissimo bis di quel che è accaduto il 23 dicembre. Quando si è avuto l'inglorioso

I precedenti

Il presidente comprende lo spirito degli appelli, ma non si può replicare la scena del 23 dicembre quando al Senato è mancato il numero legale

affondamento della legge per il crollo del numero legale e la fuga di plotoni di senatori, compresi 29 del Pd, a dispetto del loro proclamato impegno. Uno smacco che ha fatto emergere clamorosamente problemi non solo di aritmetica, ma pure di volontà politica. Dopo il rinvio della scorsa estate, quello è stato per il Colle «un segnale inequivocabile» sulla sorte della legislatura. Peraltro scontato per la stessa forza delle cose: il Paese è da molti mesi coinvolto in una campagna elettorale senza esclusione di colpi e adesso che la partita politica s'infiama sul serio ben pochi si vogliono intestare una norma così divisiva e politicamente «sensibile», magari perché mal spiegata. In un simile clima, il presidente della Repubblica, che pure tiene alla legge sulla cittadinanza, può mai mandare allo sbaraglio Paolo Gentiloni e vederlo sfiduciato, quando potrà invece servire al Paese solo nella pienezza dei propri poteri?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

